



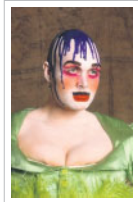
RITRATTI

Flavia Matitti

Steve McCurry
I volti del mondo

Steve McCurry
Roma
Macro Testaccio, La Pelanda
Fino al 29 aprile
Mostra e allestimento a cura
di Fabio Novembre

Oltre 200 immagini di uno dei più grandi fotografi contemporanei (Philadelphia 1950), premiato diverse volte con il World Press Photo Awards, autore del celeberrimo reportage sulla ragazza divenuta icona del conflitto afgano sulle pagine del National Geographic.

Greer & Rozsa
«Star» a colori

About Leigh Bowery
Milano
Camera 16
Fino al 31 marzo
A cura di Carlo Madesani

Doppia personale di due fotografi, Fergus Greer e Johnny Rozsa, che attraverso i loro scatti raccontano la leggenda di Bowery (1961-1994), artista, performer, fashion designer, che ha ispirato Lucian Freud, Vivienne Westwood, Boy George, David LaChapelle e molti altri.

Aurelio Amendola
Facce dell'arte

Aurelio Amendola
Milano
Fondazione Marconi
Fino al 17 febbraio

I protagonisti dell'arte contemporanea catturati dall'obiettivo del grande fotografo toscano nei loro studi, nelle abitazioni private, al lavoro. Tra gli artisti ritratti Giorgio de Chirico, Melotti, Marino Marini, Burri, Dorazio, Schifano, Vedova, Cucchi.

Foto Matteo Monti



Mambo Uno scorcio della mostra di Marcel Broodthaerts

Marcel Broodthaerts
L'espace de l'écriture

A cura di Gloria Moure
Bologna, Mambo
Fino al 6 maggio
Catalogo autoedito

RENATO BARILLI
BOLOGNA

Il Museo d'Arte Moderna di Bologna (Mambo) dedica una opportuna e meritoria retrospettiva all'artista belga Marcel Broodthaerts (1924-1976), assai poco noto tra noi anche se avvolto in una certa glorificazione, dovuta anche alla scomparsa precoce, così da farne uno dei tipici rappresentanti della congiuntura del '68, dominata dal concettuale. Forse le alte lodi con cui è introdotto in mostra, dalla curatrice Gloria Moure e dal direttore Gianfranco Maraniello, suonano alquanto eccessive, ma certo l'allestimento è pulito e piacevole, e consente un'ottima lettura. Broodthaerts si portava dietro due handicap, una nascita alquanto precoce, rispetto alle ondate generazionali della Pop Art e del concettuale patentato, il che spiega la sua lentezza nell'andare a regime. Ma più ancora era gravato dallo stretto legame col maggior esponente belga della prima avanguardia, René Magritte, nei cui confronti si comportava come certi nipotini che proprio non riescono a staccarsi dalla memoria del grande avo e se ne lasciano schiacciare. Anche se al discendente troppo fedele bisogna riconoscere di aver capito che le riflessioni dell'avo, affidate a una pittura meticolosa e in *trompe-l'oeil*, andavano ormai riversate nei nuovi materiali resi possibili dalla rivoluzione dei tardi anni '60, e dunque, non più pittura, ma al suo posto fotografia,

qualche lacerto di oggetti concreti, e soprattutto tante parole. Infatti l'inevitabile omaggio a Magritte, 1967, si affida a una foto del Maestro, subito accompagnata dalla scritta, a indicare che ormai le parole stanno sostituendo le cose e le loro icone. Da notare anche che la scritta è vergata in caratteri di accurata calligrafia, da diligente scolarretto d'altri tempi, del resto era la medesima grafia a occhiali ben tondi e ad aste oblique con cui lo stesso Magritte «doppiava» i suoi fantasmi pittorici. Segue una mancabile citazione della parola d'ordine magrittiana, «*ceci n'est pas une pipe*», la formula che nega l'identità dissociando appunto la cosa dal concetto, il reale dal virtuale e così consentendo a quest'ultimo di andarsene in libera uscita. Beninteso, la pipa famosa diviene anch'essa, nella trascrizione del fedele discepolo, un multiplo fotografico, sulla scia di Warhol.

FANTASMI AL MUSEO

Più in genere, per la sua fascinazione verso il passato, l'artista belga non si sa distaccare dal museo e dai suoi fantasmi, ma li rivisita con i nuovi strumenti, foto, parole, frugando su casse e involucri piuttosto che sugli stessi dipinti. È la via che in quei medesimi anni sta seguendo anche il nostro Giulio Paolini, che però in questo esercizio si muove ben più liberamente, mentre l'artista belga non sa distaccarsi dai luoghi dove stanno racchiusi i capolavori dell'amato Magritte, o di altri mostri sacri del museo. Anch'egli infine costruisce un proprio museo, *La Salle blanche*, opera estrema del '75, ma sembra la Casa Sistina di Ceroli, però al posto delle icone ci sono tante parole, stese con la solita grafia volutamente *démodée*. ●

UN BELGA
TRA
SCRITTURA
E SILENZIO

Il Mambo dedica una retrospettiva
a Marcel Broodthaerts, artista
concettuale scomparso nel '76